

chen Berichterstattung Vitellis zum Castro-Krieg referiert, aus der sich zugleich die Ursache des unglücklichen Endes seiner Dienstzeit ergibt, denn er rechnete fest mit der Neutralität Venedigs und führte damit die Kurie in die Irre. Nach langjähriger verdienstvoller Tätigkeit erntet er darum wenig Würdigung und nicht die erwartete Erhebung zum Kardinal. Ein oberflächlicher Eindruck von den zahlreichen weiteren Themen, die in den Berichten zur Sprache kommen, ergibt sich aus den Angaben des Vf. zu den Archivalien. Aus Sicht der deutschsprachigen Nuntiaturforschung kann man bedauern, dass die zu den Amtspflichten gehörende Zusammenarbeit mit anderen Nuntiaturen nicht weiter behandelt ist. Es fehlte nicht an Gegenständen, die die Nuntiaturen in Venedig wie in Wien betrafen; darum sei darauf hingewiesen, dass die Quellen sich in günstiger Weise ergänzen könnten. So waren mit den langjährigen Problemen im Patriarchat Aquileia, der Schifffahrt auf der Adria und der Suche nach Autoren von Schmähschriften gelegentlich beide Nuntiaturen befasst. Erwähnt soll auch sein, dass der Nuntius in Venedig sich um die Postverbindung der Kurie nach Wien kümmern musste. Im Reg. des Werks finden sich zuverlässig Personen- und Ortsnamen verzeichnet; der Benutzer würde es allerdings schätzen, wenn zudem Gegenstände der Korrespondenz aufgenommen wären.

Rotraud Becker

Anna Cantaluppi/Blythe Alice Raviola (a cura di), *L'umiltà e le rose. Storia di una compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, Firenze (Olschki) 2017 (Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo. Nuova serie 1), XXII, 401 pp., ill., ISBN 978-88-222-6504-3, € 40.

Il volume raccoglie 12 saggi che fanno luce sulla Compagnia dell'umiltà, confraternita femminile laica di tipo elemosinario-assistenziale, attiva a Torino dalla fine del XIV ai primi decenni del XX secolo e legata alla ben più nota Compagnia di San Paolo. Come le curatrici rilevano nel saggio introduttivo il punto di partenza di questo cantiere di ricerca multidisciplinare è stato il ritrovamento di un *corpus* documentario relativo all'ente presso l'Archivio di Stato e presso l'Archivio arcivescovile di Torino. Il lavoro archivistico preliminare, condotto da Nicoletta Calapà, è consistito in uno spoglio della documentazione grazie al quale è stato possibile redigere un repertorio di 1700 consorelle (1590–1901), confluito in un data-base che sarà reso accessibile al pubblico. La suddivisione interna del volume riflette quattro nuclei tematici. Nella prima parte (dedicata al rapporto con la Compagnia di San Paolo, ai legami con la corte sabauda e ai presupposti istituzionali) Anna Cantaluppi ricostruisce i rapporti tra il sodalizio femminile delle Umiliate – più aristocratico e con un ambito di intervento più ristretto e una minore disponibilità di risorse –, e la compagnia maschile di San Paolo – fondata dal ceto medio in ascesa di mercanti, banchieri, funzionari e uomini di legge –, che svolgeva un ruolo di primo piano tanto in ambito finanziario quanto assistenziale. Sono emersi legami familiari e varie forme di collaborazione, oltre che di stimolo e di sostegno reciproco, nell'assistenza ed educazione delle ragazze, nell'e-

rogazione di doti, nel soccorso e nel reinserimento nella società di donne in difficoltà. I rapporti con la corte sabauda – molto fitti agli esordi della compagnia a fine '500 e via via più rarefatti tra Sette e Ottocento – sono analizzati da Blythe Alice Raviola e Pierangelo Gentile. La seconda parte, che riguarda più direttamente gli aspetti economici in rapporto alle reti sociali, si apre con un saggio di Emanuele C. Colombo e Giorgio Uberti che ricorrono alla categoria di „contabilità spirituale“ per indicare le pratiche complesse che entravano in gioco nell'amministrazione dei lasciti. Le voci di spesa riguardavano l'elargizione di elemosine per i poveri infermi e, più in generale, per i bisognosi, la celebrazione di messe in suffragio e dal Settecento l'istituzione di doti per fanciulle indigenti: attività differenziate, che subirono una battuta di arresto a metà Ottocento, mostrando la loro inadeguatezza nel contesto di una città avviata sulla via dell'industrializzazione. Si tratta di un'evoluzione che trova conferma anche nel contributo di Marcella Maritano, Beatrice Zucca e Davide Tabor che, utilizzando anche la ricostruzione prosopografica, indagano le pratiche assistenziali all'interno delle reti sociali e dei contesti di appartenenza delle consorelle, interrogandosi „sulla natura e sulla qualità delle relazioni“ che legavano le consorelle tra loro e alle beneficiarie, sui legami tra le Umiliate e i confratelli di San Paolo e gli altri enti assistenziali torinesi, sui meccanismi di ingresso e di coinvolgimento delle dame nella confraternita e sulle dinamiche di accesso alle cariche. L'ultima fase di vita della Compagnia appare segnata da uno „scambio imperfetto“ tra la funzione originaria della compagnia e un pauperismo che aveva mutato fisionomia: quello della Torino industriale Otto-Novecentesca. Fin dalle sue origini il sodalizio non ebbe solo un carattere assistenziale ma anche devozionale: la vita religiosa e le devozioni sono al centro della terza parte del volume (saggi di Marzia Giuliani e Paolo Cozzo) che esplora il culto verso Elisabetta d'Ungheria, esempio di santità regale-dinastica cui significativamente si sovrapposero anche nell'iconografia altre „santa Elisabetta“ (come la madre di Giovanni Battista e Isabella di Portogallo), la devozione mariana, i rapporti con la Compagnia di Gesù – intensificatisi durante il ducato di Cristina – e i rapporti con la visitazione sotto la reggenza di Giovanna Battista di Savoia Nemours. La quarta e ultima parte del volume (saggi di Rolando Bellini e Melanie Zefferino, Giuseppina Giamporone, Chiara Maria Carpentieri, Simona Santacroce e Luisa Giachino, Luca Bianco, Stefania Tagliaferri) è rivolta alle espressioni artistiche collegate alla compagnia dell'Umiltà e al culto di Elisabetta d'Ungheria tanto in ambito figurativo quanto letterario nel contesto piemontese e in quello europeo. Il volume è corredato da un ricco inserto iconografico a colori e da un'appendice documentaria (con due testi secenteschi inediti). Frutto di una fertile collaborazione tra studiose/-i di varie discipline e incrocio tra diverse prospettive e scale di analisi, il volume rappresenta un punto di riferimento per gli studi futuri sulle istituzioni assistenziali dell'età moderna e, auspicabilmente, un modello da seguire.

Adelisa Malena